

Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

Gli "occidentali", trovano piani "M., ed "R., con estrema facilità. Non si accorgono invece mai dei piani "P., "N." "F."

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.-

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

N. 7 - 24 GENNAIO 1948



Numero 7

Spregevolissima gente riccona. Il Dio dei poveri non vi perdona e a passi rapidi s'avvanza e tuona.

Godete gli ultimi balordi istanti: la marcia vindice si sposta avanti sul per travolgere voi, tutti quanti!

Le vostre erapule son per finire sotto lo stimolo dell'avventure che spinge i miseri a non morire.

Con molti secoli di sfruttamento credete giungere al tredimento d'eterno e tragico asservimento.

Tentate avvolgere (che gesto vile!) la classe umile col vecchio stile di qualche singolo prete servile!

Illusi e stupidi! pur se finora poteste credere lontana l'ora che viene a spingervi nella malora!

Il Dio dei poveri che non perdona a passi rapidi s'avvanza e tuona, spregevolissima gente riccona!

DUCINEO



Fondo pro disoccupati

...E ALLORA PRENDETE QUESTE CINQUANTA LIRE E PULITECI GLI STIVALI!

(Dis. di RED)

Hanno ragione loro!

Alcuni giorni fa, fra tutto il materiale che giornalmente ci arriva in redazione da parte di agenzie, collaboratori, lettori ecc. abbiamo trovato un pezzo che trattava con una certa spigliatezza e con sottile umorismo delle questioni del nostro Territorio. E già eravamo propensi a fare al suo compilatore un'offerta di collaborare al nostro giornale, quando ci siamo accorti che si trattava della copia di una «nota» che il Ministero degli Esteri britannico aveva inviato al Governo jugoslavo.

Purtroppo, poiché la paga di funzionario del Foreign Office è senz'altro di gran lunga maggiore di quella che potremmo offrire noi, abbiamo dovuto, a malincuore, rinunciare a fare la proposta di collaborazione com'era nelle nostre intenzioni, al prestigioso umorista che ha redatto la «nota» in parola.

Figuratevi che innanzitutto la proposta jugoslava di un'amministrazione a tre, che porti all'unificazione del Territorio e alla collaborazione fra le forze armate occupanti viene senz'altro respinta. E sapete perché? O bella, direte voi, semplicemente perché è meglio fare il despota in un luogo solo piuttosto che collaborare con altri in un luogo più grande, specialmente poi quando cesserebbe la possibilità di nascondere o almeno soffocare certe marachelle. Ma voi siete dei cattivoni, voi pensate sempre male degli altri!

Non è vero niente, il rifiuto è motivato soltanto dal fatto che qui da noi c'è la libertà mentre dall'altra parte, la libertà non si sa nemmeno cosa sia. Infatti qui da noi, sono stati mantenuti — così dice la nota — lo stato giuridico, gli ordinamenti e le istituzioni che esistevano in precedenza.

E non c'è che dire, hanno ragione loro.

Tribunali, questura, poste, ferrovie, municipio, prefettura, insomma tutto l'apparato burocratico e sempre quello che era cinque anni fa. Dall'altra parte invece, rozzi come sono, hanno pensato che un limitato numero di comitati popolari può benissimo supplire al fabbisogno, e hanno messo subito in pratica questa idea, senza nemmeno chiedere il permesso a quelli che c'erano prima.

Qui da noi, i grossi proprietari terrieri hanno sempre i loro feudi. Dall'altra parte invece hanno pensato che la terra deve essere di chi la lavora, e così, gettati alle ortiche secolari privilegi e polverose carte catastali, hanno distribuito la terra ai coloni e chi s'è visto s'è visto. E tale distribuzione — dice la nota — non è stata ispirata all'interesse della comunità ma è stata per colpire coloro che non condividono il punto di vista politico delle autorità jugoslave.

E anche in questo caso hanno ragione loro!

Infatti, vi sfido a trovare un grosso proprietario che condivida il principio: «la terra a chi la lavora».

Eppoi dall'altra parte non è permesso né a fogli come la «Voce», il «Messaggero Veneto» o il

«Giornale di Trieste» seminare l'odio, fare del razzismo e scrivere le peggiori sconcezze; non è permessa l'esistenza di partiti democratici come il M.S.I. o l'Uomo Qualunque; e dei pacifici Circoli come l'Oberdan, dove i «giovani» tengono le bombe per gettarle sui cortei partigiani, non esistono neppure.

Insomma poche chiacchiere. Hanno ragione loro. Non c'è libertà!

Qui da noi nessuno può negare che gli operai abbiano la sacrosanta libertà di morire di fame. E dall'altra parte? Peah. Nemmeno quella di essere sfruttati dai capitalisti.

RONZINANTE



Processano i partigiani: Finalmente è giunta l'...ovra della vendetta.

A Trieste ogni tanto una voce viene messa in circolazione:

...pare che Tito...
...pare che gli Alleati...
... pare che la Polizia Civile...

Però tra il dire e il fare, c'è di mezzo il «pare».

«Carte in tavola» scrive il «Lunedì» a proposito dell'atteggiamento delle sinistre. Calma, a vedere le brisecole c'è sempre tempo.

Nell'aumento del canone per l'abbonamento alla radio sono comprese le spese per la propaganda anglo-americana delle 20 e 20?

Se è vero che «sbagliando s'impara» a quest'ora l'A.M.G. si dovrebbe essere fatto una cultura fenomenale.

A.M.G. — Abbiamo Mangiato, Grazie.

A Trieste ci sono molti partiti. Peccato che ci siano anche molti rimasti.

Dicono: La «Cittadella» è un giornale idiota. Beh, per dirlo bisognerebbe che qualcuno lo leggesse.

Ha detto Truman: «La nostra democrazia è in marcia!» A passo Romano?

Agli uomini è stato più facile morire in guerra che vivere in pace.

Piano Marshall: Anticomunismo in scatola MADE IN USA.

ALIGI



DIALOGHI

— Dimmi, Sancio, fece il Lungo Cavaliere, che ne pensi intorno al piano «M»?

— Vostra Signoria mi perdoni, disse Sancio, mi sa che sia una copia conforme ai Protocolli del Sette Savi di Sion.

— Ma, Sancio, è stato pubblicato col «placet» di un governo Militare.

— Appunto, Vostra Signoria. Proprio per questo.

— E chi credi ne sia l'autore, Sancio? chiese ancora l'eroe della Manica.

— Vede, disse Sancio, potrebbe essere anche Marshall ma credo sia Mussolini con qualche pennellata di Metternich.

— Deve esserne davvero così, Sancio, confermò il Cavaliere pensoso. Ma dimmi ancora, che ne pensi del ministro generale Marshall, a proposito?

— Dicono sia un buon generale. Vostra Signoria, rispose sornione Sancio.

— Ma è un ministro, ribatte il Cavaliere.

— Anche Byrnes era ministro e la «Voce libera» gli aveva detto: Bravo Byrnes! eppure ha fatto la figura del fesso anche lui, disse Sancio.

— E' vero, ammise l'Eroe del Molini, il mondo cammina...

— E si lasci dire Vostra Signoria, aggiunse Sancio.

— Si arrabbiò fortemente Don Chisciotte che credeva nell'intelligenza degli uomini di stato e disse:

— Ma tu non puoi giudicare i ministri, Sancio!

— Sà, Vostra Signoria, al mio paese dicono: castrone scappato, castrone sputato — e credevo che anche ai ministri...

— Basta, Sancio, tagliò corto il Cavaliere Errante. Dimmi invece che ne pensi della «nave dell'amicizia».

— Una bella nave, Vostra Signoria, rispose Sancio.

— E l'amicizia?

— Perché, c'era anche lei? domandò meravigliato Sancio.

— Come, non l'hai vista?

— Che vuole, l'avevano messa dentro per incitamento al disordine.

— Tu tralisci, Sancio, perché essa ha fatto del bene ai cittadini.

— Vostra Signoria, credo che la merce finirà a palazzo Vivante, alla Democrazia Cristiana, dove si operano tanti miracoli. Nulla rispose il Cavaliere che tanti miracoli aveva visto al mondo e dispensò ai milioni di Gasparotto... Ma le sue meditazioni furono interrotte dal fedele scudiero che mormorava:

— Orlando, Marazza, Orlando, Marazza...

— E chiese allora il nostro eroe: — Sancio, perché il Governo di Roma non vuole consegnare i criminali di guerra.

— Il Governo di De Gasperi, Signore, ama gli uomini ener-

gici. E quelli saranno buoni domani per ammazzare i partigiani italiani, se sarà il caso.

— Già, Sancio, deve essere così, borbottò l'Eroe della Manica. Ma, e per quelli che sono arrivati a Taranto?

— Vuoi dire dei fuellieri, Vostra Signoria? domandò Sancio.

— Sì, quelli, ammise Don Chisciotte.

— Quelli saranno stati mandati per fuellierare, forse.

— Lo credi Sancio? domandò meravigliato il Cavaliere.

— Bah, se capita, Vostra Signoria, fu la prudente risposta.

— Non lo credo, Sancio, sono uomini liberi e non fuellierano nessuno.

— Lo credo anch'io, Vostra Signoria. Tanto più che il verbo fuellierare non esiste... Sà, non mi azzardo a usare i verbi al naturale, se no mi sento dire che vilipendo un certo governo...

— E tu ci tieni a certe cose, Sancio? chiese il Cavaliere.

— Vostrassignoria, io ci tengo a dirle le cose che penso e perciò...

— Fai bene, Sancio, fai bene. Dille di meno grosse ma dille tutte: fa p'ù effetto, ammise il prode guerriero.

— Certo, Vostra Signoria, disse Sancio ghignando, ho inteso dire: bocca chiusa, coro stupendo — e io ai proverbi ci sono molto affezionato.

— Si tacque allora Don Chisciotte e ripensò ai proverbi e al provvedimento del governo temporaneo. Sancio continuò a masticare un tozzo di pane nero.

I pennivendoli!

E' cosa vecchia, cosa risaputa che sotto il sole nulla c'è di nuovo; e lo sa pur la gente ormai venduta.

Ma questa gente, per la quale provo un senso strano: schifo e compassione, lo fa per far piacere al Mondo Nuovo.

e sotto il vecchio sole tien bordone — col frusto stile Goebbels-Pavolini — a chi disprezza e insidia la Nazione.

Che questo lo facesse Mussolini, ed altri, è quasi meno vergognoso in quanto almeno si sa quali confini aveva l'ambizione di quel coso. Ma questi, invece, fanno come il Giuda e, a volte, in modo ancor più delittuoso.

Lo fanno per sadismo (è frase cruda) pel gusto di calare i lor calzoni mostrando certa carne rosa e nuda.

Che poi qualcun li prenda a sculaccioni, è ovvio. Il mal purtroppo è che soventi non stanno male sol questi castroni,

ma il dolo si riversa in danno a gente che li sopporta come un dei flagelli per cui purtroppo non si può far niente.

Invece si può molto. Questi uccelli del malaugurio, usciti dal letame, van presi pel colletto e, belli, belli, immersi in un bel tino di catrame. Bollente è meglio. Ne avrà pace il mondo di chi lavora, suda e fa la fame.

DUCINEO

IL BENEMERITO GEN. ORLANDO



Il Gen. Orlando: — Sì, è vero che in Slovenia ho fatto fuelliarare molti antifascisti, ma l'ho fatto per ereditare magnificamente il governo fascista!

(Dis. di WALTER)



CA C'EST TRIESTE

— Scusi dov'è la Libertà? — Laggiù, sotto quel mucchio di M. P. (Dis. di WALTER)



I MALA VOGLIA

— Perbacco, ancora scioperi! Ma questi operai non hanno proprio voglia di lavorare! (Dis. di ROMEO)



SOTTOVOCE

— Pare che gli Stati Uniti un tempo abbiano fatto la guerra al fascismo! (Dis. di SERSE)



BECCO E SCIMUNITO

Il marito: — Va bene che ho aderito al Piano Marshall, ma questo mi sembra un po' troppo! (Dis. di WALTER)

GENEROSITA' MA... PIANO (MARSHALL)

Bisogna dar da mangiare a chi a fame... Bisogna anche vestire gli ignudi oltre che dar da bere agli assetati. Il Generale Clayton lo sa e ce lo dice. Lui è generoso ma sa che la generosità deve essere tale da tutelare l'America, ossia la sua America. Se gli europei hanno fame mangino i polpettoni della Radio-Alleata, se hanno sete bevano le sue interviste alla Curtis Publishing Company, se hanno freddo in-

Certe mense

Una volta, volendo mantenere la linea, pensai di andare a mangiare in una mensa di mia conoscenza. E così feci. Mi iscrissi fra i clienti abituali, mi sedetti ad un tavolo ed aspettai il pranzo sacrosanto. Dopo sette ore di attesa la cameriera Vittoria si avvicinò e, considerata la gravità del mio caso, mi servì la minestra di verdura. Un urlo lacrimò il silenzio e feci sussultare leggermente i moribondi, abituali frequentatori della mensa in parola. Niente paura, ché a gridare ero io: «Mi chiamò il direttore — sbraitò — nella minestra ci sono due lombrichi, quattordici mosche, due bandierine e una matita». Vittoria la cameriera, si chinò e prese a contare gli oggetti che io avevo affastellato all'orlo del piatto. «Due lombrichi, quattordici mosche, due bandierine, una matita...» — ripeté —. «Poi aggiunse con aria contrita: «Strano però signore... eppure sì, è proprio vero... manca proprio la giarrettiere, manca proprio... E andò a protestare in cucina. LIMPO

CIMITERI DELLA SLOVENIA



— Hal sentito? Marazza e Orlando negano d'aver fatto uccellare partigiani; ciò vuol dire che le sono morto di scartellina e tu di orecchioni (Dis. di WALTER)

Pensierini dal SACCO

AUMENTO PRO-DISOCCUPATI
— Cara — dice il commentatore a sua moglie — bisogna aiutare i disoccupati: con oggi andremo a Teatro tutte le sere.

GENTE CATTIVA

Questi benedetti anglo-americani! Non sanno più a che santo votarsi. Dove vanno trovano gente turbolenta: India, Palestina, Egitto, Grecia, Trieste, Mogadiscio! Dappertutto! Dappertutto! Un bel giorno si stancheranno di portare pace e serenità per il mondo. E allora cosa farà il mondo?

NEGOZIANZI

— Sì, ho dovuto aumentare il prezzo dei generi ribassati, perché data la rarità di detta merce tutti la richiederanno.

RADIO TRIESTE

«C'è chi canterà il «Canto del West» sarà Lilla Carini, colui che suonerà il «Canto del West» sarà il maestro Cergoli; coloro che ascolteranno il «Canto del West» sarete voi! Ah! Ah!»

PARE

Che Michele si annoi e voglia la sua Anna, che Franco non si annoi affatto e aderisca al Piano Marshall, che per dicembre la Principessa attenda un figlio, che Gandhi abbia terminato il suo digiuno, che Marshall sia favorevole al Piano Marshall, che Trieste abbia un sindaco, che «Vita Nuova» non veda con occhio favore-

LA BOCCA DELLA VERITÀ

Ore 20 e 20: radiocommento della portinaia

Sulle ragioni del profondo dissidio scoppiato a Taranto in occasione dell'arrivo in porto della flotta americana dell'amicizia, siamo ora in grado di dare i più ampi particolari.

È ormai universalmente risaputo che la Giunta comunale di Taranto è composta in maggioranza da elementi slavocomicunisti-stalinogliottimolotoffchisti i quali, ciecamente ossequianti a ben elaborate direttive, hanno deciso di astenersi da ogni pur minima dimostrazione di festeggiamento; non solo, ma hanno impartito precise e severe disposizioni perché i principali rioni della bella città marinara venissero seppelliti sotto miliardi di manifesti rossomartellati di carattere estremamente oltraggioso per le quarantotto repubbliche che compongono gli Stati Uniti d'America.

Tutti gli aderenti agli altri partiti, invece, pur evitando ogni temerario e inopportuno movimento facciale, conser dei loro sacri compiti al servizio della libera umanità hanno urbanamente invitato il popolo tarantino a dare se non proprio un caldo saluto (come lo richiederebbe una piccolissima dose d'educazione civile), almeno un leghermente tiepido, appena percettibile saluto ai rappresentanti americani a titolo di ringraziamento per gli enormi, nuovi soccorsi.

La mattina del grande avvenimento, prima che sorgesse il sole, quando la bella flotta composta da sedicimilatrecento navi si profilava all'orizzonte, cinquantamila giovani della D.C. con lunghi capelli biondi, manellati, fluenti sul collo e sulle spalle, eransi modestamente radunati sul lungomare e, nell'attesa, esprimevano moderatamente, con molto rispetto per l'altrui idea, il loro parere, secondo il quale il comunismo non avrebbe pienamente trionfato in Italia che di qui a tre o quattro mesi.

Perentoriamente invitati ad anticipare di molto le loro previsioni e a ritornarsene immediata mente alle loro case da due comunisti di passaggio, i cinquantamila giovani con cortesia ma con fermezza rifiutarono l'anticipazione e il ritorno alle case paterne.

A tale educatissima risposta, i due comunisti, obbedendo a precise direttive d'oltre-Drail, si lanciavano selvaggiamente su tale Cosimo Lo Ferro ferendolo e barbaramente sventolandolo.

I giovani democristiani a tale provocazione, da persone civili e bene educate, non reagirono, ma si limitarono a dire: «Oh!, «Cio è brutale!», in segno di sobria disapprovazione.

I due comunisti, allora, obbedendo a direttive selvagge, si registrarono sui cinquantamila giovani, i quali, presentando prosa ma la loro fine, si erano ingegnati di salmodiando, azannandosi alla gola e al ventre.

Tutti i cinquantamila martiri caddero senza mandare un lamento. Comperta l'orrenda carneficina, i due bruti si allontanarono cantando inni della rivoluzione rossa e togliendosi, percosamente dagli interstizi dentali brani di carne.

I rappresentanti americani appena giunti sul posto della strage letteralmente inorridirono; molti tra i più giovani, svennero.

Alcune divisioni di carabinieri sopraggiunte con calcolata ritardo soffocarono a stento un sorriso di soddisfazione.

ELGAR

Pensierini dal SACCO

vole il mondo orientale, che tra la «Voce Libera» e «Ultimissime» si stia svolgendo una lotta sorda causa i duemila lettori rubati dal foglio demo-cristiano al giornale di Cosulich.

che al P. L. O. piaccia moltissimo il «Don Chisciotte».

che il dott. Palutan s'ia stato eletto Presidente del Consiglio di Zona seguendo le normali regole democratiche.

STORIELLA

Un giorno un signore mentre stava passeggiando lungo un viale di campagna vide un bel cavallo che pascolava. Si fermò ad ammirarlo. «Che bella bestia! non potè trattarsi di esclamare.

«La più bella del paese, signore» disse il cavallo con una voce da baritono.

Il signore rimase di stucco. Si guardò in giro sbalordito. Ad un centinaio di metri vide una casetta; la raggiunse in un baleno.

«E' vostro quel cavallo?» chiese ansimante al contadino venuto ad aprirgli. «Sì signore, perché?» «Ebbene poco fa mi ha parlato».

«Che cosa vi ha detto?» «Che era la più bella bestia del paese!» «Non credetevi signore, disse il contadino sorridendo «è un cavallo vanitoso».

ELGAR

— Quanto costa quel cappello? — domandò Elgar al commesso. — Tremila signore. — Tremila??? Un occhio della testa... e quello allora? — chiese Elgar indicando un cappello grigio ultimo modello. — Due occhi della testa — rispose calmo il commesso. LANDO

troppo serio per ridere

'48 ce n'è uno...

1948: aleggia per l'aria un po' dovunque lo spiritello delle commemorazioni. Commemorare vuol dire discorsi, manifestazioni, strette di mano, mazzi di fiori, articoli e manifesti, ma vuol dire pure sbadigli, scarpe strette, appuntamenti mancati. Una commemorazione in realtà vorrebbe essere lo stabilirsi di una comunità di spirito e di intenti, di un perfezionamento di ideali in fase di progressiva realizzazione. Ora è lecito chiedersi se il 1948 si trova in tali condizioni rispetto al famoso 1848, di cui tutti parlano, ma non molti conoscono il significato sociale. I luoghi comuni sono facili e si fa presto a parlare di insurrezione, di slancio di popolo, di catene spezzate, e ne parlano con maggior frequenza, con più forbite parole i Signori Ministri, ne parlano anche i monarchici rievocando il loro Carlo Alberto, senza ricordare che il popolo allora lo chiamava «re tentenna». Sì, insurrezione di popolo ci fu, e rappresentò veramente il '48. Di '48 insomma ce n'è uno, tutti gli altri (no, non è un proverbio) gli altri aspetti dell'anno delle rivoluzioni sono antitetici alle ragioni della grande fermento europeo. I vessilliferi quarantotteschi, non dimentichiamolo, furono chiamati ribelli e non solo dai Borboni o dagli Austriaci, e per Garibaldi ci fu Aspromonte, mentre la Costituzione ebbe un Casati il quale in nome di Carlo Alberto che più tardi doveva tradire le «buone giornate a Custozza», impose a Milano un plebiscito capestro. Non c'è che dire, furono anche intelligenti quei signori, allorché strutturarono senza eccessivi scrupoli il fattore nazionale, che per il popolo significava non solo conseguimento dell'indipendenza e dell'unità politica, ma di un'indipendenza più profonda, che fini col restare allo stato di aspirazione. Ora ci viene un dubbio: I Signori Ministri o gli esponenti della cultura-privilegio non si accingono a commemorare il '48, e non quello dei proletari straccioni che esasperati si battevano al grido di «la boja»? Un secolo fa, come oggi, e in quel «come» vi è un certo compiacimento per quei signori, esistevano le forze dell'ordine e quelle dei disordine, due termini classici che non hanno significato per i veri «quarantotteschi» stanzialmente anarchici dell'anarchia dei poveri, gli stessi che non esitarono al papa-re, o al re-tentenna, ma continuarono ad accudire so-

Arrivano gli americani!

HERE THEY ARE

Here they are Arrivano gli americani! cantavano i fantaccini sbarcando sulle spiagge di Francia. Disse forte il generale Pershing su una celebre tomba: — Nous voici La Fayette! — e le cronache parlano dello sdebitamento degli Stati Uniti.

Here they are — Arrivano gli americani! e la «midnettes» si accalcavano sui boulevards per battere le manne, rapite. Poi, i giovani figli della teutonico e «salvare la civiltà».

Here they are — cantavano al ritorno e il mondo seppe che la Guerra Mondiale era stata vinta dagli americani con le sigarette oppiate, le moto Indian le Ford e la gomma che si ciccava, fischiettando.

Pochi dissero ai reduci che, passando nella «American Legion» si rinchiodavano in una organizzazione che aveva scopi tutt'altro che assistenziali o patriottici; pochi dissero loro che quella serviva a perpetuare lo spirito razzistico, l'odio per il negro, la boria dell'«eterno bianco». Quel pochi che lo dissero furono «rossi», cioè antiamericani perché così voleva il Dollaro che tutti li legava, per un unico fine: ingrassare chi aveva speculato sulle vite dei figli di Sam, impinguare i conti in banca, creare nuove centrali dello sfruttamento operato, nuove armi per combattere i «coloschi», soggiogare i filippini...

Here they are — Arrivano. — Il mostro tedesco ancora minacciava la «civiltà occidentale» e ancora figli di Sam caddero a tutela delle panche prominenti dei padroni dei «struts», in difesa dello Arsenal delle Democrazie, e della Terra di Dio.

Caddero appena arrivati, caddero lungo la via per la Linea Sufrido, caddero anche per lasciare in piedi il Mikado, perché le tradizioni contano. Al fine di tenere addormentati i popoli.

Arrivano! Sono arrivati. A Taranto. A dar man forte ai monarchici greci, agli affaristi smincolati, ai petrolieri della «Standard» e della «Anglo-Italian», ai latifondisti di Puglia, ai padroni del-

Chi darà lo spirito a Johnnie che ha dietro a sé, davanti a sé, dentro di sé Rookfeller, Dupont di Nemours, Kaiser, Hartman?

Sono scuzzi gli sandanesi ma non piegano, sono straccioni i «coloschi» nel loro intimo, una luce che non si può spegnere con schiacciamenti di «Sherman» o con addeccamenti di biglietti color blu. Quelli hanno la coscienza di sapere che combattono per una causa, una grande causa.

Here they are! — Arrivano. A Taranto. Per farne che? Alla Casa Bianca la sanno ma non lo dicono. Neanche alla Wilhelmstrasse, però, lo dicevano...

PRIMIZIE



— Ma la campagna elettorale non si apre un mese prima delle elezioni. — Sì. — E allora, perché il Papa ha già cominciato? (Dal «Don Basilio» di Roma)

SETTIMANA

Un noto umorista contemporaneo scriveva, tempo fa, «nacqui il 5 Aprile del 1902; ma non lo farò più» Neanch'io lo farò più, amici, almeno fino a che gli angio-americani non decideranno spontaneamente di andarsene da qui.

Dunque non lo farò più. Io sogno fratelli, una Trieste, sia pure malinconica, ma vedova di «Jeep», una Trieste derequisita, una Trieste priva della vertigine KAKI.

Questo io sogno fratelli, debbo svegliarmi? No, lasciatemi dormire e permettetemi di compilare questa rubrica nel dormiveglia.

Anche perché alle volte i sogni divengono realtà.

Vignetta in Dormiveglia



«Ci credi tu, che Truman sia perito nell'incendio del Reichstag?»

No che non ci crede, e come ci potrebbe credere, brava gente?

Oggi dopo tutto quello che ci è capitato è difficile trovare qualcuno che creda ancora in qualche cosa.

Mio cugino, ecco, lui è uno di quelli che credono in tutto, nella befana, nel treno dell'amicizia, negli aiuti americani.

Eccolo perciò più sotto interrato principale nella vignetta credulona, intitolata:

MIO CUGINO



«Ora con il fondo pro disoccupati i disoccupati saranno finalmente a posto!»

A proposito di «fondo pro disoccupati»; ieri alla cassa del cinema un ricco signore visto il prezzo d'ingresso maggiorato pro disoccupazione, ha urlato: «Porcaccia miseria, ora bisogna anche mantenerli questi straccioni di morti di fame!»

Un poveraccio che raccoglieva qua e là qualche cicca lo sente e dice:

«Ha da venir Buffonata».

E l'altro fuori di sé: «Bravo merlo, e Buffone dove lo metti?»

Trattene le conclusioni e ne risulterà la seguente vignetta:

BUFFONATE



Truman: «L'America vuol unicamente tutelare la libertà dei popoli!» Marshall: «E' inutile, signor Presidente, siamo soli, possiamo dirci la verità!»

E poiché siamo in tema di cose allegre, siamo di Carnevale amici, non lo dimenticate, parliamo un po' della nota inglese all'ONU a proposito della situazione del TLT, ovvero della zona amministrata dagli Alleati angio-americani e della zona amministrata dagli Alleati Jugoslavi.

Come, non lo sapevate che nella prima c'è la libertà e nella seconda il terrore? Ma in che mondo vivete, brava gente?

NOTE E LIBERTÀ



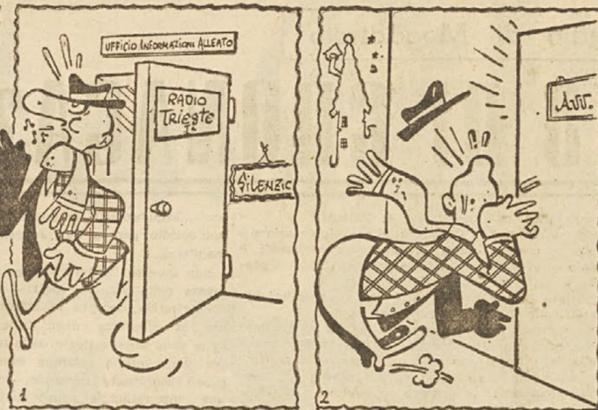
«E' una indecenza, nella zona «A» tutti gli operai possono essere sfruttati liberamente dai proprietari mentre nella zona «B» nessun proprietario può sfruttare liberamente i propri operai!»

E' proprio una vera indecenza, ma ve l'ho detto siamo di Carnevale.

PROVOCAZIONI



«E va bene, avete fame!; ma non dimenticate che la Costituzione contempla la difesa della Repubblica e, per di più, che due milioni di fucili americani regolarmente iscritti alla D. C. sono pronti sbarcare in Italia non appena i provocatori come voi ne minacciano l'indipendenza!» (Dis. di ERLO)



APOLITICITA' DELL'ESERCITO

In vista delle prossime elezioni in Italia il governo democristiano ha trattenuto le armi della classe del 1925. Contemporaneamente ha fatto propagare nelle varie caserme la voce che la colpa di questo forzato «richiamo» si doveva addossare alle sinistre, cattive e prepotenti.

Da veri gerenti i deasperini volevano alzare i giovani soldati contro «certe tendenze politiche», dopo averli riscaldati a dovere.

Ma non hanno raggiunto lo scopo prefissosi. Quelli del 1925, scappato il... latino, hanno manifestato apertamente contro il governo nero.

«Troppo politici i soldati d'oggi si dissero De Gasperi e soci, «bisogna porvi un rimedio». Ed hanno incaricato il generale Messe ad occuparsi del problema.

«Il bacillo patogeno della politica è entrato nell'Esercito italiano minacciandolo di intossicarlo irrimediabilmente» ha scritto il generale fascista Messe.

Questo generale, fascista fino al midollo, bentamino di Mussolini e Hitler, oggi fervente democratico-qualunquista-cristiano, così precisa:

«L'Esercito deve essere assolutamente apolitico. I soldati debbono saper ubbidire e basta!»

Ubbidire chi? della Loro il... Governo. Cioè lui, Messe, e tutta la banda gallonata, terri al servizio di Mussolini e Volpi, oggi agli ordini di De Gasperi e Campitelli.

Ecco come il patriottico Messe ha risolto il problema.

Così, dopo aver ricevuto istruzioni dal Governo, i soldati generali pieni di greche, medaglie e sguardi imperiosi, diranno ai prodi soldati apolitici che l'ora è giunta, che il nemico ha bisogno d'una lezione, che urge rompere reni e fegati.

La «Patria» chiama, diranno. Le ragioni politiche ci saranno ma loro non le spiegheranno, perché l'Esercito apolitico non potrà capire. E non dovrà capire.

Il soldato deve essere apolitico. Se ha qualche idea in testa, la lasci a casa: deve diventare un soldato e basta. Una divisa con un nome dentro. Ubbidire. Perciò la solita cartolina rossa, i due soliti carabinieri, una divisa, una gavetta, un'arma, e via dove vuole il sergente, dove vuole il capitano, dove vuole De Gasperi, dove vuole Truman.

La «Patria» chiama. Dove? Perché? Niente domande che razzia di soldato apolitico sei! «Patria» e nell'altro! La «Patria» non si discute, si difende! Difende? da chi? da quale nemico? Silenzio!

Esattamente come prima: Duce e Patria: Patria e Duce. Tutti così i lucidi e tondi generali!

Fa niente che «Patria» in bocca loro voglia dire interessi di chi ti affama, cioè interessi dei tuoi nemici, doppiamente nemici, perché parlanti la tua stessa lingua.

Fa niente che proprio per salvaguardare i loro interessi tu vada a combattere, e che il nemico — il loro nemico — logicamente non può essere tuo nemico. Il soldato non capisce e non deve capire. Il soldato deve camminare quando gli si dice: cammina. Deve sparare quando gli si ordina di sparare.

Esattamente come prima: Duce e Patria: Patria e Duce. Tutti così i lucidi e tondi generali!

dal generale Messe al defunto sciaboletta!

E i soldati italiani fascistizzati a dovere — si cioè apolitici perché tali diventano con le «mistiche fasciste» — ci credettero.

Non tutti però. I «politici» no. Quelli spiriti e guidati dalla loro «politica», capirono che vi era un solo modo di difendere e salvare la Patria, la vera Patria. Capirono che Patria significa prima di tutto Popolo, che solamente difendendo gli interessi del Popolo, si difende la Patria.

E così fecero. Perciò si chiamarono patrioti.

LANDO

HUMOR



«Vedi quello laggiù è il generale Gaitner. Poveretto, e lui lo sa?»

(Dis. di LUCAS)

la novella del sabato

E' ritornato John Smith

Finalmente è ritornato John Smith. I suoi compagni sono rimasti laggiù ancora, ma lui è finalmente tornato. Ne aveva il diritto John Smith, dopo tanto tempo lontano da casa.

Ha regalato a sua madre un fazzoletto di cotone con S. Giusto stampato in un angolo e la scritta «Svevini de Trieste» per traverso, ha steso per terra un tappeto capitato sotto i piedi in una villa abbandonata dai tedeschi presso Montefalco al tempo della liberazione, ha attaccato al muro con quattro spilli la fotografia di Teresa (6 copie cinquecento am-lire)...

Adesso trascorre le giornate a rianciare con la mente agli episodi significativi della campagna d'Italia. Ricorda quando mangiò gli spaghetti con il pomodoro

a Salerno... l'entrata a Trieste a cavallo dei carri-armati, chissà perché, egli pensa, i triestini quel giorno fecero tante feste agli alleati e in seguito non gli poterono più vedere.

John pensa che non è facile capire il perché delle cose. Sbadiglia, si annoia e mette i piedi sulla tavola.

«John...» lo rimprovera sua madre — questa è un'abitudine che hai imparato da quegli sberzanti di triestini.

John vorrebbe rispondere di no, che i triestini sberzanti hanno imparato da lui a mettere i piedi sui tavoli, ma non vuole contraddire

sua madre. Perciò tace, addosso che non può più mettere i piedi sul tavolo non sa che cosa fare.

A distrarlo arrivano in buon punto le sorelle Patterson, Alice, Patricia e Brigida Patterson non hanno occupazione, non hanno fidanzato, non hanno la minima idea di che cosa significhi avere fatto la guerra.

A guardarle bene non hanno neanche mammelle, John se ne convince sbirciando di sfuggita la fotografia di Teresa.

«John...» dice la più giovane delle sorelle, Alice. «Raccontaci qualche cosa della

tua permanenza a Trieste!» «Ecco nel 1945 le truppe...»

«Lascia andare i particolari... raccontaci piuttosto delle segnorine. E' vero che le ragazze triestine vanno a letto con il primo che capita?»

«Sì con il primo che capita...»

«John ricorda adesso di non essere mai capitato primo. Alice lo guarda profondamente negli occhi. Dimmi la verità, John, hai preso qualche malattia per colpa di quelle sporcazioni?»

«Oh, sì...» John racconta che Te-

resina una sera lo fece aspettare sotto la finestra dalle nove a mezzanotte prima di calargli il cestino per tirare su le scatole di «meat vegetables». Quella volta lui prese un terribile raffreddore.

«Povero John! — dicono le sorelle Patterson. — E' stata dura per te la guerra!»

Lo corripiscono, lo salitano e promettono di ritornare. Non è tardi. John se ne accorge guardando l'Omega che ha fregato a un giovanotto una sera in una via della periferia a Trieste.

«Che semi i triestini...» dice — «gli ho fregati tutti!»

Guarda la fotografia appesa sul muro con quattro spilli e soggiunge: «Meno che Teresa»

«Fingiamo di non conoscerci, Gilberto, mio marito è molto geloso.»

(Dis. di ERLO)

SETTIMANA

Io credo che il carnevale sia fatto solo per gli uomini allegri, solo per quegli uomini tanto allegri da riuscire a fare i buffoni, mettersi nasi di cartone, vestiti da arlecchino e con la faccia dipinta da democratico inviare note di protesta.

Perciò io dedico a questi signori allegri la doppietta «collino» che segue, e cioè:

EQUIVOCO AL VEGLIONE



Truman: «Beh come sto con questo costume?»

Gli altri: «Quale costume? CONCONSO delle MASCHERE»



La giuria: «Che bella maschera! Primo premio! Primo premio!»

De Gasperi: «Primo premio un carne, io sono De Gasperi!»

E permettetemi con ciò di concludere la rubrica, perché a trattare certi argomenti mi si rivolta lo stomaco!

ALIGI

L'EPISTOLARIO

Del famoso Egorio Bell

Al Capo del Governo

On. DE GASPERI

ROMA

di ELGAR



Eminenza.

Io sono quel tale al cui nome al poco lusinghiero attribuito «famoso», di cui Ella avrà certamente sentito parlare.

Nel mentre già disperavo, per mancanza di argomenti di poter maggiormente aumentare la fama e l'onore miei, per merito delle mie epistole ai Grandi della politica contemporanea (di cui Ella è un importantissimo fattore) ecco che i disoccupati d'Italia, chissà e sorridenti, i giovani, moderati ma visibilmente soddisfatti i vecchi, inviando al sottoscritto una loro rappresentanza affinché si rendesse degnamente interprete presso Sua Eminenza della Imperitura loro gratitudine per la gentilissima e taumaturgica idea di soccorrere i disoccupati, me ne hanno dato la occasione.

Ed è a Lei, Eminenza Reverendissima, ch'io, oggi, rivolgo la mia voce per implorarLa di non prestar fede né tampoco la minima attenzione all'espressione di malcontento per la calpestate dignità dei maggiormente colpiti dalla catastrofe economica; espressioni queste la cui fonte deve ricercare in coloro che sono pronti a tutto osare e sacrificare pur di poter gettare il discredito e l'infamia sulla ponderatissima mosse del Capo del Governo Italiano.

Ella, Eminenza Reverendissima, comprende la mia sottile circonlocuzione?

Ma basti! E' tempo ormai di accatastarla in soffitta le prudenti

perifrasi, e di sguainare coraggiosamente la spada per impedire agli infedeli di contaminare con le loro turpi bestemmie la santa Opera che Ella ha concepito.

Io, la spada mia l'ho sguainata. Il mio sguardo è limpido come acqua di fonte. Il vento mi accarezza in viso e chissà perché, parmi d'esser il prode Orlando sotto le mura di Gerusalemme. Forse lo sono. Chi sa?

Dicono gli infedeli che i disoccupati hanno una dignità che nessuno, nemmeno il Governo, è nel diritto di vilipendere.

Ella, Eminenza Reverendissima, comprende?

Sarebbe stato dunque meglio guardare impassibile il commovente crollare per fame dei disoccupati sulle dure zolle?

Se lavoro non ce n'è, può forse un Governo inventarlo? Si pretende, adunque, che a capo di un governo vi sia un inventore?

Vorrei vedere, io, un Volta, un Edison, un Pacinotti, un Marconi, menti eccelse sì, nessuno lo nega, ma nel campo delle scienze e non già in quello della politica.

Ma il mio furibondo duellare contro affattati spiriti invisibili parmi sia vano; e non vano soltanto ma avvilente, demoralizzante, opprimente, deprimente.

La verità si è, Eminenza Reverendissima, che i disoccupati orgogliosissimi vanno per l'onesto obolo loro offerto dalla popolazione; ma non paghi sono! Chiedono, i disoccupati, a gran voce per le vie e nelle piazze, che i lavoro-

tori siano largamente provvisti di lavoro straordinario; indovinando che un maggior guadagno dei lavoratori comporterebbe, da parte di questi, offerte tanto ingenti da rendere possibile ai disoccupati non solo una vita agiata e assolutamente priva di preoccupazioni per diversi lustri, ma anche gli acquisti di automobili da turismo e palazzine in riviera.

I disoccupati, a dispetto di «certe persone», non soltanto non chiedono di lavorare, ma pregano il Governo di impegnarsi formalmente e pubblicamente di mantenere per l'eternità l'attuale stato di cose.

I disoccupati, infine, inneggiando alla luminosa idea del Governo, e per nulla oltraggiati nelle amor proprio chiedono a Sua Eminenza che giustizia civile ma completa sia immediatamente fatta di coloro che, assetati di sangue innocente e ubriacati da turpi disegni sociali, intendono, pur di raggiungere le loro inimmaginabili mete, far credere al mondo che i disoccupati duramente provati dalla guerra e dalla miseria ancora ci tengono a difendere una quanto mai problematica e astratta dignità.

Evviva i disoccupati! Evviva chi disdegna il lavoro e vive di carità! Evviva i mendicanti!

Ed è con le lacrime agli occhi e con un nodo di pianto in gola per l'immensa felicità che modestamente, auspicando la sua reverendissima benedizione, mi firmo.

Dev. me Egorio Bell

ASTUZIA E TRADIMENTO



L'eccidio di Mogadiscio

E' UN FATTO DI CRONACA?

FIABE

(Dis. di RED)

LA LAMPADA DI ALADINO



ALI' BABA' E I 40 LADRONI



GIONA E LA BALENA



LE „MILLE” E UNA NOTTE



DON CHISCIOTTE

ESCE A CAPODISTRIA IL SABATO

Responsabile: REMIGIO FAVENTO

Redazione e amministrazione: CAPODISTRIA, Via Battisti No. 301

Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero: MESSAGERIE ITALIANE S. P. A. via Paolo Lomazzo No. 52 - MILANO

Quando la radio, serg or sono annunciava l'eccidio di 41 italiani a Mogadiscio senza alcun commento all'accaduto, né alle cause dello stesso, la gente aspettò con impazienza il giorno seguente per precipitarsi sui giornali. Nell'attesa si fecero mille congetture, si sapeva di una commissione internazionale di studio circa la sistemazione delle ex colonie italiane che si era recata laggiù ma niente di altro; e i soliti fessi parlarono addirittura d'una oscura, anzi della solita «oscura», manovra del Cominform.

Le nostre interviste

F.S. NITTI

Grande andirivieni in casa Nitti questa mattina. Il fatto è che tutti vogliono vedere, ossequiare il veggardo dopo la Fondazione della Terza Forza. Su per le scale una serie di letitighe portate con dignità da infermieri recanti all'occhietto il distintivo dell'U.D.N. (Unione dei Nonniti): sono i costanti di Francesco Saverio Nitti che vanno a presentargli i loro omaggi.

Quando entriamo nella sua stanza di lavoro, con pavimento in gomma e pareti imbottite, per attenuare le conseguenze delle cadute, troviamo l'Onorevole mentre viene raccolto da terra, dove s'era affasciato, da due volonterosi, stupendati all'aspetto. Essi ci raccomandano di parlare ad alta voce, perché l'Onorevole non ci sente troppo bene. Gridiamo «ONOREVOLE NITTI, CI PARI DI BLOCCO CHE LEM HA TESTE»

«Restituito? — balbetta l'F. S. — no, non ho restituito il mandato, no, no, proprio no». Quindi riprendendo le forze: «Terribili sciagure — egli dice — si avvizionano all'orizzonte della Patria, un immane flagello che noi dobbiamo e vogliamo scongiurare. E' con tristezza che noi diciamo il nostro basta, e vorremmo che le nostre parole fossero comprese da tutti i Figli di questa Grande Madre. Perciò mettiamo a sua disposizione ogni nostra forza, ogni nostro pensiero, ogni nostro atto, con dedizione assoluta, con vigore... (caduta, intervento del due, sollevamento) ...Vi...viva l'Italia!»

«CHE COSA INTENDE, ONOREVOLE PER TERZA FORZA?» «Sforza? No, non s'è fatto vedere, quello da quando l'han fatto Ministro ha messo su superbia, oppure sarà indisposto il poverino, è già abbastanza vecchio».

«TERZA FORZAAAA, TERZAAA FORZAAAA», gli gridano allora nell'orecchio sinistro i due inserienti che hanno compreso l'equivo.

«Ah, — prosegue Nitti, — ho capito, i signori vogliono sapere... subito fatto: la prima forza l'avevo a 27 anni, la seconda l'ho scritta a 54 (vuole alludere alla «Conquista della forza»), la terza la faccio adesso che ne ho 81. Nella vita bisogna procedere per grad ma con soletizia e coerenza. Cos'è la terza forza? Semplice: Né rivoluzione né reazione».

«ESCLUSE QUESTE DUE COSE, — proseguiamo, — NON CREDE ONOREVOLE, CHE OCCORRA SOSTITUIRE LORO QUALCOSA DI RAZIONALEEEE?»

«Giannini, — risponde pronto l'eminento statista, — ha aderito al Blocco Nazionale».

Cinque minuti sono sufficienti ai soliti due per far comprendere al Nostro qual'era stata la domanda, mentre due soli minuti gli bastano per riprendere fiato. Poi risponde: «Niente, né rivoluzione né reazione, non è già abbastanza chiaro? Ma se proprio volete sapere di più vi dirò che messi da parte il rivoluzionario ed il reazionario, non ci resta che un uomo qualunque, uno qualunque, così genericamente, un Francesco, un Saverio, un Giannino, un Angelo, un Lucifero e così via».

Quindi riprendendo le forze, conclude: «Terribili sciagure si avvicinano all'orizzonte della Patria, un immane flagello che noi dobbiamo e vogliamo scongiurare. E' con tristezza che noi diciamo ecc. ecc. (caduta, intervento del due, sollevamento) ...Vi...viva l'Italia!»

di fornire nessuna delucidazione sull'incidente all'infuori che, si aveva ragione di credere l'incidente fosse stato provocato da alcuni stranieri. Le notizie arrivarono piano piano nei giorni seguenti. Si seppe così che i somali in una violenta manifestazione per la indipendenza della loro terra avevano travolto in un'ondata di violenza la candida Mogadiscio, trucidando 41 italiani.

La storia della colonizzazione è piena di tragici avvenimenti e piena di sanguinosi incidenti provocati da stranieri. Il guaio è che gli stranieri sono sempre gli stessi. La stampa italiana s'immagazzinò immediatamente il tragico avvenimento, addossando la responsabilità, logicamente, a chi rappresentava il governo nella colonia, imputandogli la complicità nell'eccidio per la loro suprema insipienza.

Ben diverso fu però l'atteggiamento della stampa «patriottarda» triestina, sempre in allarme per la sicurezza degli italiani nelle zone amministrata dalla Jugoslavia, questa stampa minimizzò l'incidente cercando, con una interminabile prosa sentimentale, dove si parlava di Mogadiscio fata pietra su pietra dagli italiani in un clima terribile, dell'eroico sacrificio per la conquista della Somalia, dell'educazione data dalla Patria ai somali di non toccare il tasto di quei certi stranieri fomentatori che in conciliaboli segreti con misteriosi indigeni preparavano l'eccidio, come ebbe a denunciare il giornalista Ivo Basinelli nel suo giornale pochi giorni prima dell'eccidio ove anch'egli trovò tragica morte.

La stampa patriottarda di Trieste trascorse la responsabilità della strage cercando di coprire suonando l'organo la voce che svelava la identità dei mandanti. Un solo giornale a Trieste «Il Lavoratore» ebbe il coraggio di pubblicare i fatti di Mogadiscio nella tragica realtà, «Il Lavoratore» organo del Partito Comunista del T.L.T. accusato dalla stampa «patriottarda» di essere anti-italiano difendeva gli italiani di Mogadiscio, spiegando il perché dell'avvenuto massacro.

Quale vergognosa lezione per la stampa patriottarda, quale pubblica risacchata agli sporaccioni. Gli sporaccioni però attaccati al carro dell'imperialismo internazionale (di cui ne fanno parte quei certi stranieri fomentatori denunciati dal giornalista Ivo Basinelli) meglio identificati come «Voce Libera» e soci, nel numero del 19 (corr. m.) accusavano «Il Lavoratore» di «...ragnare in falso» approfittando... dei fatti di Mogadiscio per «...abbellire la democrazia T'ina».

Criticano il prossimo questi svergognati, traditori dei propri compatriotti, gettano fango sulla memoria dei loro 41 connazionali fatti trucidare dai criminali fucilati di cui essi sono al servizio. Piangono lacrime di cocodrillo e gridano all'infamia. Ma hanno lavorato con tutte le loro forze per la realizzazione di questa infamia.

Anche a Mogadiscio ci sarà stata una «Voce Libera» per imbottire la testa ai negri. Perciò le 41 salme che si allineano sotto la terra del cimitero italiano di Mogadiscio malediranno certamente la «Voce Libera» di Trieste, tutte le «Voci Libere» di questo mondo.

ALIGI



— E questa? — Aiut' americani.

(Dis. di RED)

Navi dell'amicizia e parassifi della discordia

I coccardosi sono un po' come le mignatte: queste si attaccano a tutto per succhiare il sangue, quelli si attaccano a tutto pur di fare il solito bordello.

La «Nave dell'amicizia» è arrivata.

Ecco i soliti coccardosi precipitarsi a riceverla. Un ricevimento tutto a modo loro, basato sulle solite frasi di prammatica dette dal Vescovo e dai «rappresentanti» dei Consigli di Zona e Comunale e sulla manifestazione finale con bandiere e «Italia Italia».

E' una malattia cronica, ormai, quella della manifestazione finale ad ogni costo.

C'è stato il Nabucco, «Italia, Italia»; è stato il ballo del den-

drizio SA all'annunzio, «Italia, Italia», è arrivata la «Nave dell'amicizia», «Italia, Italia».

Domani, se dovesse arrivare il fratello maggiore dell'usciera di Montecitorio, state pur certi che i coccardosi saranno ad attendere alla stazione con bandierine vessilli e Vescovo.

Il Vescovo parlerà un certo San Cerasio e, ad un certo punto dirà: «Noi italiani...» Allora i coccardosi tireranno fuori bandierine e canteranno «Siamo pronti alla morte...»

Tutto questo per il fratello maggiore dell'usciera di Montecitorio. Il quale se ne sbatterà palette d'argento sulle natiche e dirà: «Ma in fondo, che mi frega?»

E' arrivata la «Nave dell'Ami-

cia». Un migliaio di coccardosi l'ha ricevuta. Il popolo, il vero, generoso popolo non ha avuto la possibilità di ricevere i suoi amici. Non ha potuto assentarsi dal lavoro perché i figli hanno fame e mezza giornata significa molto in una famiglia. E se ne è doluto. A riceverla sono andati loro, quelli che dell'amicizia fra i popoli se ne sbattono perché vivono da parassiti sulla discordia.

E' stata un'infamia. Una profanazione.

Ed il popolo chiede scusa ai fratelli lavoratori americani. Ma proprio non poteva andare a riceverla, la nave. Mezza giornata significa molto, troppo, per chi vive di solo lavoro.

Falco.



— Sì, potete arruolarvi nella C. P., ma prima dovete farvi perdonare il vostro passato d'antifascista.

(Dis. di WALTER)

IL TALLONE DI FERRO I-

«Non è un'opera moderna, ma l'argomento che il vecchio London tratta in questo libro è di così vibrante attualità che può benissimo figurare tra la letteratura sociale contemporanea».

«Ho incontrato molti uomini che, nelle loro diatribe contro la guerra, invocano no il nome del Dio di pace, frattanto distribuiscono fucili ai Pinkerton per ammazzare gli scioperanti nelle loro officine. Ho conosciuto persone che la brutalità degli assalti di boxe metteva fuori di sé, ma si facevano complici delle frodi alimentari per le quali muoiono ogni anno più innocenti di quanti ne massacrò Erode dalle mani rosse. Ho visto delle colonne della Chiesa che sottoscrivevano grosse somme per le missioni straniere, mentre facevano lavorare giovani ragazze dieci ore al giorno nelle loro fabbriche per salari di fame, e con ciò incoraggiavano direttamente la prostituzione».

Certi signori rispettabili, dai fini lineamenti di aristocratici non erano altro che uomini di paglia, prestanti il loro nome a società che avevano lo scopo segreto di spogliare la vedova e l'orfano».



DI JACK LONDON

Opera messa al bando in Italia dal governo fascista

Il cav. Eusebio

Grande ammissione negli uffici della compagnia quel mattino di S. Saverio. Gli impiegati si affollavano fuori della porta del direttore raggruppandosi per ordine gerarchico: Procuratori, Procuratori speciali, Capi-ufficio, Capi-ufficio sostituti, capitanza, impiegati di I, II, III categoria, commessi ecc. Si udiva nell'aria un brusio indistinto, un parlottare sommesso: — Cavaliere, quello non è il suo posto! — ammonì un procuratore, rivolto al cavaliere Eusebio che si era messo solo in disparte vicino ad una colonna con accanto il figlioletto decenne. — Sì, signor Procuratore, lo so, ma io sono della D. C. — rispose il cavaliere toccandosi il distintivo della democrazia cristiana che portava sul risvolto della giacca. Il procuratore lo guardò ammirato, guardò il distintivo e disse: — Potete rimanere! — Babbo, babbo, dimmi come fu che ottenesti quel distintivo? — chiese il figlioletto. — Fu nel quadrato del 1921... udisse.

MAX

PENSACI GIOVANNINO

Il settimanale umoristico «Candido», organo del capitalismo milanese ha pubblicato due settimane or sono questa vignetta. Noi, per quello spirito di solidarietà giornalistica che ci distingue, riportiamo la vignetta completata di battuta.

DOPOGUERRA



— Avete ragione figlio! se mio figlio avesse fatto come voi, a quest'ora sarebbe ancora vivo ed io non sarei qui a piangere.